

**VETERINARIA E MASCALCIA:
CAMBIAMENTI SEMANTICI E PRATICA PROFESSIONALE**
(*Veterinary medicine and farriery: semantic changes and professional practice*)

PATRIZIA PEILA¹, IVO ZOCCARATO²

¹ *Curatrice del Museo di Scienze Veterinarie del Dipartimento di Scienze Veterinarie
Università degli Studi di Torino*

² *Già Professore ordinario di Zooculture Università degli Studi di Torino*

RIASSUNTO

La ricorrenza del 250° anniversario della fondazione della Scuola Veterinaria di Torino reca con sé molti spunti di riflessione, tra cui i cambiamenti nell'esercizio delle professioni di medico veterinario e di maniscalco. Il Museo di Scienze Veterinarie dell'omonimo Dipartimento dell'Università degli Studi di Torino comprende, nel suo fondo librario, una serie di vocabolari, pubblicati lungo tutto il periodo dello sviluppo della Scuola, che mostrano come, nei secoli, si siano evoluti semanticamente i termini di "Veterinaria" e di "Mascalcia". Partendo dall'analisi delle definizioni di questi due lemmi, intendiamo dar conto di come siano mutati ruoli, mansioni e responsabilità delle figure professionali che hanno applicato rispettivamente la scienza medica veterinaria e l'arte della mascalcia, ma anche mostrare come e quanto la storia delle due professioni sia presente nella lessicografia specialistica.

ABSTRACT

The celebration of the 250th anniversary of the foundation of the Turin Veterinary School is an opportunity for reflection, amongst other things on the changes to the professional practice of both veterinary science and farriery. The Museum at the Veterinary Science Department of the University of Turin includes, in its book collection, dictionaries published throughout the development of the School which show how, over the centuries, words such as "Veterinaria" and "Mascalcia" have changed meaning. Beginning with an analysis of the definitions of these two words, we intend to account for how the roles, duties and responsibilities of the professionals who applied veterinary medical science and the art of farriery have changed, but also to show how and to what extent the history of the two professions is present in specialized lexicography.

Parole chiave

Veterinaria - Veterinario - Maniscalco - Mascalcia.

Key words

Veterinary medicine - Veterinarian - Farrier - Farriery.

Nell'anno in cui ricorre il 250° anniversario della fondazione della Scuola Veterinaria di Torino (ora Dipartimento di Scienze Veterinarie), molteplici sono gli spunti di riflessione sullo sviluppo che, nei secoli, ha avuto questa branca del sapere. Poiché non è inusuale che un

cambiamento abbia influenza sul linguaggio, ci è parso naturale interrogarci su come e quali segni del progresso di questa scienza fossero rintracciabili nella lessicografia di questo quarto di millennio. Avendo a disposizione, nel Museo dipartimentale, una ventina di dizionari, monolingue, bilingue, plurilingue e specialistici, fra un campione di questi ultimi (Fig. 1) sono stati selezionati quelli ritenuti particolarmente significativi ai fini della nostra analisi, e cioè:

- il *Dizionario di medicina chirurgia ed igiene veterinaria*¹
- il *Dizionario dei termini antichi e moderni delle scienze mediche e veterinarie*²
- il *Dizionario veterinario*³
- il *Dizionario pratico di Veterinaria*⁴
- lo *Stedman's Medical Dictionary*⁵.

La scelta di focalizzare l'indagine sui vocaboli "veterinaria" e "mascalcia" è stata operata considerando quanto essi abbiano giocato un ruolo di primo piano, nella storia della veterinaria italiana e siano stati, spesso, confusi e utilizzati l'uno in luogo dell'altro.

De Sommain⁶ ci ricorda che, in principio, il veterinario (definito con un termine di origine latina) era lo stesso allevatore, cui necessitava che i capi di bestiame godessero di buona salute, in quanto costituivano il suo sostentamento. Quando poi, intorno al VII secolo, cominciò a svilupparsi la ferratura, con essa si impose la figura del maniscalco (voce di origine celtica), che, da ferratore, presto divenne colui

che curava le malattie del piede del cavallo e, infine, il medico empirico di tutti gli animali domestici. È solo verso la metà del Settecento che la veterinaria si afferma come scienza, grazie anche alla nascita delle Scuole, che si inseriscono in un contesto particolarmente attento al progresso in tutte le sue forme. La terminologia scientifica risente di questo fermento innovativo e si arricchisce di voci nuove, o vede assumere anche un significato tecnico a parole comuni. Considerato che, in una prospettiva diacronica, "mentre per alcune scienze siamo esattamente informati, purtroppo per altre lo siamo molto meno, perché gli specialisti non sempre hanno curiosità per la storia delle discipline rispettive"⁷, ci pare piuttosto interessante provare a scoprire se la medicina veterinaria sia ascrivibile a queste "discipline".



Fig. 1 - Dizionari specialistici conservati nel museo.

¹ L.H.J. HURTREL D'ARBOVAL, *Dizionario di medicina, chirurgia ed igiene veterinaria*, Matteo Casali, Forlì 1839-1846 (traduzione italiana a cura di Tommaso Tamberlicchi).

² N. LANZILLOTTI-BUONSANTI, G. PINI, *Dizionario dei termini antichi e moderni delle scienze mediche e veterinarie*, Vallardi, Milano 1875-1882.

³ P. CAGNY, H. J. GOBERT, *Dizionario veterinario*, UTET, Torino 1907-1910 (traduzione italiana a cura di Eduardo Chiari e Venceslao Lari).

⁴ A. VACHETTA, *Dizionario pratico di veterinaria*, Vallardi, Milano 1911.

⁵ T.L. STEDMAN, *Stedman's Medical Dictionary*, W.H. Anderson Co., Cincinnati 1972.

⁶ G. DE SOMMAIN, *La storia della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino*. Annali della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino, XVIII: 9-11, 1969.

⁷ B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Bompiani, Milano 2001, p. 497.

Procedendo dunque in ordine cronologico, iniziamo la nostra analisi (Fig. 2) dal *Dizionario di medicina, chirurgia ed igiene veterinaria*⁸.

In esso, alla mascalcia, seppur in prima battuta definita semplicemente quale “arte di attaccare i ferri con chiodi ai piedi di alcuni domestici animali”, si attribuisce poi un ruolo rilevante, nella cura della salute dell’animale: infatti, il suo fine è

“di applicare con metodo la ferratura ai piedi di certi animali, sia per mantenere nello stato naturale il piede, che ha una bella e regolare conformazione, sia per riparare ad una conformazione viziata e deforme. Ond’è che la mascalcia non disconviene al veterinario che congiunge lo studio al lavoro della mano”.

Tanta è l’importanza del saper ferrare, che duro è il giudizio verso quei veterinari che “stimano di umiliarsi di troppo lavorando anche alla fucina”, giustificati solo dalla mancanza di tempo, se non si occupano di ferrare!

Molto più spazio è dedicato al lemma “veterinaria”: ben ventisei pagine. Essendo una di quelle voci cui ha fatto delle aggiunte, Tamberlicchi precisa che, pur attenendosi alla trattazione dell’argomento “sotto tre distinti capi”⁹, come aveva fatto Hurtrel d’Arboval, ritiene opportuno sostituire la parte inerente alla storia con “il cenno che dall’eruditissimo professore Metaxà¹⁰ fu proposto al suo *Trattato delle malattie epizootiche e contagiose*”, in quanto ritenuto più istruttivo. Di particolare interesse per il nostro lavoro è poi una nota¹¹, in cui Tamberlicchi critica vivacemente il prof. Pozzi, che “si è creduto in diritto di surrogare al nome generico *Veterinaria* quello di *Zoojatria*, cioè Medicina degli animali, che cade nell’eccesso di troppa estensione, e comprende gli animali tutti, fra i quali anche i non domestici”.

L’importanza attribuita al ruolo del medico veterinario in questo dizionario “che riguarda sì da vicino la economia domestica, e che può esser posto nelle mani di tutti¹² pei facili insegnamenti che contiene¹³”, assume maggiore significato, se si pensa che l’opera fu presentata favorevolmente, due anni prima della sua pubblicazione, nel Consiglio municipale di Forlì,

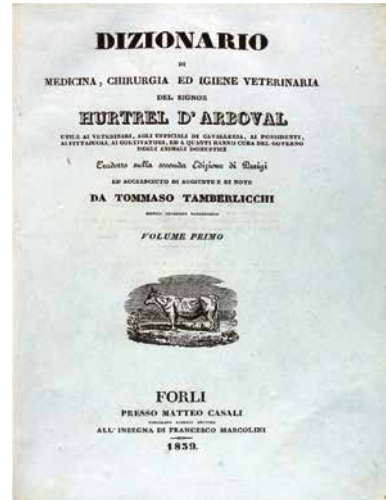


Fig. 2 - Frontespizio della traduzione del “D’Arboval”.

⁸ Traduzione della seconda edizione del “Dictionnaire de médecine, de chirurgie et d’hygiène vétérinaires” del noto medico veterinario francese Louis Henri Joseph Hurtrel d’Arboval, arricchita di aggiunte e note ad opera del medico veterinario Tommaso Tamberlicchi.

⁹ “in uno, della veterinaria quanto alla sua istoria; nell’altro... come scienza medica. E nel terzo... del pratico esercizio”

¹⁰ Secondo quanto riportato nel *Dizionario Biografico Italiano* edito da Treccani (http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-metaxa_%28Dizionario-Biografico%29, ultimo accesso 18/10/2019), Luigi Metaxà (1778-1842) fu uno zoologo, noto per i suoi scritti di carattere medico-veterinario, tra cui il *Trattato* menzionato da Tamberlicchi, pubblicato negli anni 1816-1817. L’importanza di tale opera, nel contesto della veterinaria del primo Ottocento, è rimarcata anche dal contributo di F.M. Sessa (cfr. in questo volume pp. 133-140).

¹¹ La nota n. 2, pag. 693.

¹² Si noti che il titolo completo dell’opera la indicava come “utile ai veterinari, agli ufficiali di cavalleria, ai possidenti, ai fittajuoli, ai coltivatori, ed a quanti hanno cura del governo degli animali domestici”.

¹³ L.H.J. HURTREL D’ARBOVAL, op. cit., p. IX.

che aveva sostenuto gli studi di Tamberlicchi - e per il quale il medico veterinario aveva intrapreso questa traduzione, quale segno della sua riconoscenza¹⁴.

A circa trent'anni dalla pubblicazione dell'opera di Tamberlicchi, esce il *Dizionario dei termini antichi e moderni delle scienze mediche e veterinarie*¹⁵, la cui Prefazione costituisce una guida a una corretta lettura dell'opera. Dopo un breve ma dettagliato excursus sui dizionari di scienze mediche e veterinarie già pubblicati nei secoli, è detto chiaramente che si vuole

“dare la spiegazione di tutti i termini antichi e moderni riguardanti la medicina dell'uomo e degli animali con l'etimologia greca e latina, la traduzione francese, spagnuola, inglese e tedesca e la sinonimia più copiosa che ci sia stato possibile raccogliere, e non solo la scientifica, ma anche quella volgare”.

riducendo al minimo la parte descrittiva, nell'intento di “rispondere ad un grande bisogno sentito generalmente in Italia dagli studenti, dai pratici e da quei cultori delle scienze mediche che hanno consacrato poco tempo allo studio delle lingue”.

La *mascalcia* è definita “l'arte di ferrare i cavalli”; come corrispondente forma latina, è usato il termine “veterinaria”, che troviamo poi impiegato quale lemma italiano, quasi a suggerire che, in tempi più lontani, i termini di “*mascalcia*” e “veterinaria” fossero sinonimi. La presenza di un rimando a “*podologia*” e la descrizione breve sono in linea con gli scopi che il dizionario si prefigge.

La “veterinaria” è definita come “l'arte di prevenire e curare le malattie degli animali domestici”. Oltre alle traduzioni, compaiono dei sinonimi, quali “mulomedicina” - che ci richiama alla mente l'*Ars Veterinaria* di Vegezio - “*mascalcia*”, “*zooiatria*”, “*ippiatria*”: solo per quest'ultimo termine vi è un espresso rimando.

All'inizio del Novecento è pubblicato il *Dizionario veterinario*, traduzione del *Dictionnaire vétérinaire* di P. Cagny e H.J. Gobert, arricchita dai professori Eduardo Chiari e Veneslao Lari. Ancora una volta, i veterinari italiani si rifanno a un'opera dei colleghi francesi.

Alla voce “*mascalcia*”, troviamo un'interessante ricostruzione dei cambiamenti semantici subiti da questo termine nella storia; in particolare, vi si dice che

“...fino agli ultimi secoli dell'evo moderno, la medicina degli animali chiamavasi unicamente *mascalcia* o *marscalcia* ... Oggi invece con il termine *mascalcia* si indica unicamente ed esclusivamente l'arte del ferrare i grandi animali domestici ... anche chiamata *ferratura* ... Alla dottrina teorica di essa si dà il nome di *podologia*”.

Quanto alla “veterinaria”, nonostante sia scelta, quale lemma, la forma sostantivata, è poi subito precisato che

“la *scienza veterinaria* o la *medicina veterinaria* è l'insieme delle conoscenze che non soltanto servono a guarire le malattie degli animali, ma anche a prevenirle e che si applicano a tutto ciò che è relativo all'utilizzazione razionale dei nostri animali domestici”.

¹⁴ A riprova del successo riscosso tanto da Tamberlicchi che dalla sua opera, segnaliamo che il Comune di Forlì dedicò una via all'autore e che nel 2012, a quasi due secoli dalla prima pubblicazione, il dizionario fu ristampato.

¹⁵ Questo dizionario ebbe quattro compilatori: il prof. Lanzillotti-Buonsanti (il solo medico veterinario) e il medico Gaetano Pini per il primo volume e i medici Antonio Longhi ed Ernesto Tirinanzi per il secondo. Dall'analisi dell'opera, emerge una netta cesura tra primo e secondo volume, che sembrerebbe legata al cambio in corsa dei compilatori, quasi a immaginare un ripensamento dell'editore o l'abbandono del progetto da parte dei primi due autori.

La definizione, facilmente sovrapponibile a quella che daremmo ai giorni nostri, è in linea con quanto detto a proposito della *mascalcia* e prosegue precisando che “questo termine deve preferirsi a quello di *arte veterinaria*, che oggi sembra indicare una certa abilità manuale, sprovvista di scienza”; il confine tra le due professioni è dunque nettamente tracciato. La descrizione prosegue dettagliando i doveri del veterinario (verso le autorità, i clienti, i colleghi), adempiendo pienamente alla funzione di quest’opera lessicografica così come enunciata nella Prefazione dell’editore UTET, ossia “offrire ai veterinari italiani e agli studenti di medicina veterinaria un’opera che contenga un breve riassunto delle nozioni, che... possono riuscire più utili nelle svariate discipline della zootecnia”.

Una particolarità, infine: questo dizionario è il solo ove compaia, come lemma, il sintagma “veterinaria legale¹⁶”, descritta come il “complesso dei casi speciali nei quali è richiesto l’intervento del veterinario, per giudicare circa la gravità dei fatti avvenuti in danno di animali domestici e circa la conseguente responsabilità”.

Coevo del *Dizionario veterinario* è il *Dizionario Pratico di Veterinaria*¹⁷, particolarmente caro al Dipartimento di Scienze Veterinarie di Torino, in quanto redatto dal prof. Andrea Vachetta, allievo di Edoardo Perroncito, patologo e parassitologo che insegnò presso la Scuola torinese nella seconda metà dell’Ottocento.

La descrizione fornita da Vachetta per il lemma “*mascalcia*” riprende i concetti già espressi in altri dizionari:

“questo vocabolo ebbe già un tempo il significato medesimo che ha attualmente il termine *Veterinaria*, e come tale lo troviamo registrato da dizionari anche in Italia fin nel secolo XVIII. Più tardi il significato di esso si limitò ad indicare l’arte del ferrare gli equini ed i bovini, ed ora solamente a chi esercita tale arte si dà il nome di *manescalco* o *marescalco*, già adoprato per indicare il veterinario”.

La ragione di questo fatto starebbe

“nell’essere un tempo le due arti veterinaria e *mascalcia* state praticate sovente dallo stesso individuo: ma quando, dopo l’impianto delle Scuole veterinarie, si richiese a buon diritto una molto maggiore cultura preliminare ed un corso esteso e serio di studi professionali, la novella dignità che gli allievi delle scuole acquistavano fece prescegliere per loro il nome professionale già antico di veterinari, per distinguerli dai loro predecessori fabbri”.

È dunque manifestamente riconosciuta l’importanza rivestita dalle Scuole nel garantire la professionalità.

In perfetta coerenza con quanto già dichiarato alla voce “*mascalcia*”, l’esposizione delle idee di Vachetta prosegue al lemma “veterinaria”, che era “detta un tempo *mascalcia* più recentemente *zootecnia* o *medicina zoologica*”. La veterinaria è considerata “medicina del bestiame domestico in genere”, precisando, però, che “nelle scuole veterinarie, almeno in Europa, ora l’insegnamento e lo studio si limita ai soli vertebrati nostri domestici... Si ha pertanto una *Ippiatrica* od *Ippiatrica*, una *Boojatria* o *Buiatrica*, una *Probatoiatrica*¹⁸, una *Cinoiatrica*, un’*Ornitoiatrica*”.

Quest’attitudine alla classificazione e alla comparazione si ritrova anche proseguendo nella lettura: Vachetta menziona infatti una suddivisione puntuale delle materie d’insegnamento

¹⁶ Che troviamo, ad esempio, anche nell’opera del Tamberlicchi, ma all’interno della microstruttura del lemma “veterinaria”.

¹⁷ Dalla prefazione dell’Editore si evince che, fino ad allora, i medici veterinari avevano potuto disporre di sole opere tradotte o, se italiane, destinate ai medici e quindi prive di molte delle voci proprie della zootecnia.

¹⁸ Verosimilmente, la medicina delle pecore, dal greco *πρόβατον* (*probaton*, cioè “pecora”).

e propone un interessante “confronto della V. attuale con quella, non dirò dei primordi della civiltà umana ... ma con quella delle già avanzatissime civiltà indiana, egiziana, greca e latina”, per giungere ad affermare che

“siccome, salvo non molte eccezioni, chi esercitava la V. erano per lo più persone di poca cultura e levatura, e sovente stallieri, cavallerizzi, o fabbri che univano l’esercizio della ferratura a quello della veterinaria, così con tali esercenti in generale non si poteva attendere un notevole progresso della scienza e dell’arte; e le vecchie pratiche empiriche si trasmisero di generazione in generazione fino al secolo 18°”.

Unico fra quelli analizzati, questo dizionario fa cenno all’esistenza di Corpi veterinari militari¹⁹ e conclude la trattazione della voce “veterinaria” dichiarando che

“fino a tempi assai prossimi ai nostri il nome di veterinario, fatto dal volgo sinonimo di maniscalco, era preso a ludibrio dagli ignoranti e da molti che si credevano saggi; e solo, possiamo dire, nell’ultimo trentennio il mondo, che da tanto tempo stimava ed idolatrava istrioni, saltimbanchi e ballerine ha cominciato a renderci quella giustizia, che, speriamo, presto ci verrà fatta completa”.

Ogni commento risulterebbe ridondante.

Ultima e più recente opera analizzata, la 22ª edizione dello *Stedman’s Medical Dictionary*, di area americana. In esso, non compare il lemma “farriery” - il che risulterebbe facilmente comprensibile, trattandosi di un dizionario medico e non specificamente veterinario - ma è invece presente la voce “veterinarian”, che definisce il professionista come chi cura gli animali domestici e selvatici, ma anche chi affianca gli allevatori nella cura, riproduzione e nutrizione del loro bestiame. Interessante è rilevare come il veterinario debba essere “*fitted by training and experience*” e non solo “*licenced by his government*”, esprimendo una posizione analoga a quanto oggi si richiede al professionista, che deve essere iscritto ad apposito albo e cui necessitano pratica ed esperienza e aggiornamento continuo, per svolgere al meglio il proprio lavoro.

Per perfezionare la nostra analisi, le definizioni e le descrizioni emerse dalla microstruttura di questi cinque preziosi testimoni dell’evoluzione semantica delle parole sono poi state messe a confronto con quelle di dizionari linguistici²⁰, etimologici²¹ e dialettali redatti nel XIX secolo o a noi contemporanei²².

Tanto il *GDLI* che *Lo Zingarelli* definiscono la mascalcia come l’arte del maniscalco, mentre nel *Vocabolario della Crusca* il termine è ritenuto soltanto sinonimo di “guidalesco”²³ fi-

¹⁹ Che pur esistevano fin dal 1861. Si veda in proposito V. DEL GIUDICE, A. SILVESTRI, *Il Corpo Veterinario Militare*, Edagricole, Bologna 1984, p. 75 e segg.

²⁰ S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana (GDLI)*, UTET, Torino 1961-2002; N. ZINGARELLI, *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2009. Si è ritenuto opportuno consultare tutte e cinque le edizioni del *Vocabolario della Crusca* (1612, 1623, 1691, 1729-1738, 1863-1923), effettuando la ricerca a partire dall’URL http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp (ultimo accesso 18/10/2019).

²¹ M. CORTELAZZO, P. ZOLLI, *Dizionario Etimologico della lingua italiana (DELI)*, Zanichelli, Bologna, 1979-1988; A. CORNAGLIOTTI (a cura di), *Repertorio Etimologico Piemontese (REP)*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2015.

²² V. DI SANT’ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Società L’Unione Tipografico-Editrice, Torino 1859 (edizione anastatica con introduzione di G. Gasca Queirazza, L’Artistica di Savigliano, Savigliano 2000); S. NEBBIA, *Dizionario monferrino: tratto dalle parlate di Castello di Annone, Rocchetta Tanaro, Cerro Tanaro: con note di fonetica, morfologia, etimologia e un glossario italiano-dialetto*, Editrice Artistica Piemontese, Savigliano 2001.

²³ Il termine “guidalesco”, oggi considerato forma desueta per “garrese”, indicava una piaga, presente tipicamente al garrese degli animali da soma, a causa dell’attrito dei finimenti (cfr. *GDLI* e *Lo Zingarelli*, voce

no alla 3^a edizione (1691), che registra in aggiunta il significato di “medicare i cavalli, e le altre bestie”.

Il lemma “veterinaria”, che non compare nella macrostruttura della Crusca, negli altri due dizionari linguistici esaminati indica sia la scienza che si occupa della cura e dell’allevamento degli animali che il corso di studi. Inoltre, in entrambi il termine è considerato voce dotta latina, femminile di “veterinarius”²⁴, derivato da “veterinus” (da “vetus, -eteris”, cioè “vecchio”), che stava a indicare un animale da soma, adatto solo più al trasporto, in quanto vecchio.

Il *DELF*⁵ propone per “veterinaria” questa stessa etimologia, precisando però che, se inizialmente e con valore di aggettivo, il termine concerneva le bestie da soma, con l’uso abituale del sintagma “medicina veterinaria” si è passati al significato di “medicina di tutti gli animali domestici”. Il lemma “mascalcia” non è, invece, presente, in questo dizionario, ma vi troviamo la voce “maniscalco”, ad indicare “chi costruisce e applica i ferri agli zoccoli dei cavalli”.

Anche il *REP* non comprende il termine “mascalcia”, ma propone, per “maniscalco”, il lemma “ciapinaire/ciapineire”²⁵, affiancato dai verbi “ciapiné” e “fré”²⁷, che significano “ferrare un cavallo”.

Infine, tra i dizionari piemontesi analizzati, solo il *Gran dizionario piemontese-italiano* comprende la voce “veterinaria”, considerata come sinonimo di “ippiatria” e di “zooiatria” e definita come “arte di curare le malattie dei cavalli e generalmente degli animali da soma e da tiro (che sebbene per ragione del fine conviene con la medicina, disconviene per ragione del soggetto)”.

La disamina dell’evoluzione semantica dei lemmi, con i quali nel tempo si è identificata e descritta la professione veterinaria e del loro impiego mostra come la lingua si sia adeguata ai cambiamenti che si sono susseguiti grazie all’evoluzione delle conoscenze e allo sviluppo del settore delle produzioni animali. Sebbene i lemmi “veterinaria” e “veterinario” datino di un’epoca antecedente all’affermarsi del loro uso per indicare rispettivamente la scienza che studia e cura gli animali e chi la professa, è proprio questa loro accezione che permette di considerarli coevi all’istituzione delle Scuole Veterinarie. Il fatto che si tratti di termini assai più recenti rispetto a mascalcia e maniscalco non ha impedito, fin da subito, la progressiva marginalizzazione di questi ultimi. Dopo un iniziale periodo di sovrapposizione e, per certi versi, di sinonimia²⁸, la mascalcia viene di fatto identificata come arte ancillare alla veterinaria e, di conseguenza, il maniscalco perde progressivamente la posizione, anche sociale, che aveva ricoperto a partire dalle corporazioni medievali²⁹. La figura del maniscalco recupererà, in parte, ruolo e importanza contestualmente alle moderne tattiche di impiego della Cavalleria ed al massiccio uso degli equidi quali animali da lavoro. Tale condizione, tuttavia, fu alla base di sospetti e incomprensioni, causa di rapporti talvolta difficili, tra le due professioni.

“guidalesco”). Si noti inoltre che un significato generico di “acciacco” è riportato ne *Lo Zingarelli* quale accezione desueta della parola “mascalcia”.

²⁴ Il *GDLI*, alla voce “Veterinario”, propone quale significato desueto quello di “maniscalco”.

²⁵ Che è concorde con il *GDLI* e con *Lo Zingarelli*, quanto alla data di prima attestazione del termine (1585).

²⁶ Che troviamo quale sottolemma della voce “ciap”, così come il verbo “ciapiné”, che ha invece un’entrata sua propria nell’opera lessicografica da cui proviene, il *Gran dizionario piemontese-italiano*.

²⁷ Quanto alla voce “fré”, presente nel *Gran dizionario piemontese-italiano* col significato di “ferrare”, si noti come assuma anche, in questa stessa opera, il significato generico di “fabbro” (v. voce “fré” sost.) o quello puntuale di “maniscalco” - alterandone la pronuncia in “frè” - in taluni territori (es. nell’annone: v. il *Dizionario monferrino*, p. 379).

²⁸ Basti pensare all’opera di Giovanni Brugnone, dal titolo *La mascalcia, o sia la medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principii*, pubblicata a Torino presso la Stamperia reale nel 1774.

²⁹ L. BRUNORI CIANTI, L. CIANTI, *La pratica della Veterinaria nei codici medievali di mascalcia*, Edagricole, Bologna 1993, pp. 345.

L'empirismo professionale rappresentò una condizione molto frequente per tutto l'Ottocento con qualche propaggine anche nei primi decenni del secolo scorso. L'inesorabile sostituzione della forza lavoro animale, che ha caratterizzato la seconda metà del Novecento, ha visto di fatto la scomparsa delle molte botteghe di mascalcia che caratterizzavano città e paesi, a Nord come a Sud. Contemporaneamente, a partire dagli Anni 80 del secolo scorso, si assiste al boom delle immatricolazioni alle Facoltà di Medicina veterinaria³⁰ e, nel giro di qualche anno, la presenza, in città e nei paesi, degli ambulatori veterinari non è più una curiosità. Tra i giovani, a meno che non si tratti di appassionati di equitazione, pochi conoscono il significato dei lemmi "mascalcia" e "maniscalco". In circa quarant'anni, il termine è diventato desueto e sconosciuto ai più, tanto che, ai giorni nostri, se ne falsa addirittura la pronuncia e talvolta rientra tra le domande "difficili" nei quiz televisivi; per contro, prende piede il termine "veterinaria", nelle sue diverse accezioni: medicina degli animali, allevamento, corso di studi, donna che esercita la professione. Tuttavia, è interessante notare che il passaggio da "mascalcia", nell'accezione di "veterinaria", a "veterinaria" *tout court* non è stato diretto. Per circa un secolo, tra il 1820 ed i primi anni del Novecento, la medicina degli animali era identificata con il termine di "zooiatria" ed il professionista era lo "zooiatro". Le Scuole Veterinarie rilasciavano il diploma di "dottore in Zooiatria". Oggi "zooiatria" ha assunto il significato di "veterinaria" ed è un termine piuttosto desueto. Secondo il Vachetta, il termine "zooiatria" aveva, etimologicamente, un significato assai più ampio della medicina veterinaria, potendosi identificare, la prima, con la medicina di tutti gli animali e la seconda, con la medicina degli animali domestici. Vale la pena sottolineare che, a quel tempo, quando ci si riferiva ad animali domestici, si pensava quasi esclusivamente agli animali da reddito; cani e gatti, se pur di interesse, godevano di una posizione "sociale" ben diversa dall'attuale. Con ogni probabilità, il termine "zooiatria", introdotto all'inizio dell'Ottocento dal medico Giovanni Pozzi, direttore della Scuola Veterinaria milanese, trova la sua ragione d'essere proprio nella volontà di distinguersi dai maniscalchi³¹. In nessuna altra nazione europea fu introdotto un termine "alternativo" a quello di veterinario o medico veterinario come si verificò in Italia, dove rimase di uso comune fino all'incirca agli Anni 30, del secolo scorso. "Veterinaria" e "Mascalcia" potevano dare adito a qualche confusione; così non doveva essere, con la zooiatria. Da rimarcare anche il fatto che, solo dopo l'istituzione delle Facoltà di Medicina veterinaria, avviata nella prima metà degli Anni Trenta del secolo scorso, si cominciò a rilasciare il titolo di laurea in Medicina Veterinaria³².

Oltre che sui diplomi di laurea (Fig. 3), il termine "zooiatro" si conservò per lunghi anni ne "Il Moderno Zooiatro", rassegna di medicina veterinaria e di zootecnia pubblicata, fin dal 1890, a Torino.

L'inizio del XX secolo si caratterizzò anche per il proliferare, tanto nell'uso che nella creazione, di lemmi che si affiancavano ed erano costruiti sul modello, mutuato dal greco, di "ippiatria", quali "buiatria", "cinoiatria" (termini presenti nel dizionario del Vachetta). Tuttavia, solo l'ippiatria e la buiatria, almeno a livello della professione, rimangono in uso. La diffusione e la conoscenza di termini così specifici, tra i non addetti ai lavori, è assai limita-

³⁰ P. MUSSA, I. ZOCARATO, *Cambiamenti nelle produzioni animali e loro riflessi sulla professione veterinaria*. In: GIRARDI C. E MUSSA P.P. (a cura) *250 anni dalla fondazione della Scuola di Veterinaria di Torino*. Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche, Brescia, 110, 31-41, 2019.

³¹ Il Pozzi non condivideva le idee di Bourgelat e, dal suo punto di vista, lo criticava apertamente per aver dato inizio alle Scuole con un grave errore: l'aver chiamato a frequentarle "... giovani rozzi, affatto illetterati; e perciò non si ebbero che empirici, idioti maniscalchi". G. POZZI, *Delle epizootie dei bovini, delle pecore e dei porci e di alcune altre malattie, della rabbia dei cani e delle regole per impedire la diffusione dei contagi*, Destefanis, Milano 1812.

³² A. VEGGETTI, N. MAESTRINI, *L'insegnamento della Medicina Veterinaria nell'Università di Bologna (1783/84 -2000)*. 2ª Edizione, Bononia University Press. Bologna 2004.

ta. Ancora oggi, è risaputo che poco è noto e riconosciuto della professione veterinaria tra il grande pubblico, fatto salvo i professionisti dei “piccoli animali”. Dal punto di vista linguistico, si aprono dunque una serie di “voragini”, meritevoli di approfondimento (es. dispute tra “zooiatra” e “veterinario”; in che momento storico si affiancano i termini di derivazione, quali “ippiatra”, “buiatra” ecc.). Altrettanto interessante potrà essere il tentativo di comprendere se e quale evoluzione la terminologia della professione veterinaria potrà subire. Tutto ciò anche alla luce della profonda trasformazione che la professione sta avendo negli ultimi anni.



Fig. 3 - Diploma di laurea in Zooiatria (foto M.R. Galloni).